

La seduta comincia alle 14.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione amministrativa degli Enti parco nazionali, l'audizione di rappresentanti del Corpo forestale dello Stato. Ringrazio per la loro presenza il capo del Corpo forestale dello Stato, dottor Giuseppe Di Croce, e i dirigenti dottor Gianni Zanoni e ingegner Ugo Mereu. Do ora la parola al dottor Di Croce.

GIUSEPPE DI CROCE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Ringrazio il presidente e la Commissione tutta per averci invitato a questa audizione. Nei parchi nazionali, il Corpo forestale esercita una funzione di sorveglianza ai sensi dell'articolo 21 della legge del 6 dicembre 1991, n.394, sulle aree protette.

Per realizzare questa attività, così come previsto dalla disciplina legislativa, si è provveduto ad istituire i coordinamenti territoriali del Corpo forestale dello Stato per l'ambiente, per ciascun parco, le cui articolazioni e competenze sono state de-

finite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. A ciascun CTA è assegnato personale del Corpo e la relativa dotazione organica, prevista dal predetto decreto, a regime dovrebbe prevedere un forestale ogni mille ettari: si tratta di un rapporto molto elevato, soprattutto in relazione agli organici attuali del Corpo medesimo.

A regime — dal momento cioè in cui saranno perfezionati gli ultimi decreti istitutivi —, dovremmo assegnare ai parchi esistenti 1.629 agenti.

Questo, per un Corpo avente oggi sul territorio soltanto 7.500 unità costituisce un impegno molto gravoso, che non riusciamo comunque in questo momento a soddisfare: aspettiamo infatti la possibilità di indire nuovi concorsi, perché allo stato disponiamo soltanto di circa mille agenti utili. Gli agenti attualmente mancanti dovranno essere reperiti sul territorio sottraendoli ad altri servizi per poter assolvere in pieno al dettato del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Devo comunque assicurare — questo lo dico non solo come comandante del Corpo, ma anche a nome dei parchi nazionali — che nonostante il deficit tuttora esistente sul territorio, il Corpo forestale dello Stato assolve in modo soddisfacente ai compiti richiestigli. E devo sottolineare che l'attività svolta non è soltanto quella di un mero controllo sul territorio. In realtà, attraverso un accordo sottoscritto tra il Ministero dell'ambiente e il Corpo medesimo, realizziamo una serie di interventi che si esplicano in iniziative di prima accoglienza sul parco a beneficio di tutti coloro che si rechino a visitarlo.

In un certo senso, la nostra funzione sarebbe assimilabile a quella di ambasciatori del parco sul territorio: questo ci

richiede una professionalità molto elevata ed un corretto rapporto sia con la normativa da applicare sia con i fruitori del territorio medesimo.

Concorriamo con gli enti parco all'esercizio di una serie di attività di rilievo: dalla formazione del personale che il parco stesso sta assumendo gradualmente, al censimento di fauna e flora, incluso lo svolgimento di iniziative di ricerca anche dal punto di vista scientifico.

EsercitiAMO rilevanti azioni di controllo e contenimento della fauna presente: in alcuni parchi vi è, ad esempio, un'eccedenza di cinghiali che sta provocando non pochi danni e non poche preoccupazioni alle popolazioni e gli enti parco si affidano al Corpo forestale dello Stato per le relative professionalità, storia e cultura nella gestione del territorio.

In proposito, devo rilevare che la maggior parte dei parchi esistenti derivano da piccoli nuclei embrionali, realizzati con l'intervento del Corpo forestale: mi riferisco alle riserve naturali. In gran parte, gli enti parco traggono le proprie origini proprio a partire dalle riserve naturali, garantite dall'azione del Corpo forestale intervenuto, in assenza di precisa normativa in materia (ricordo che, oltre ai quattro parchi storici del 1923 e del 1933, l'unico altro istituito era quello della Calabria nel 1968), attraverso le proprie strutture. Sono state create così circa 170 riserve naturali (a titolo di esempio si faccia riferimento al parco del casentino e a quelli di Val grande, delle Dolomiti bellunesi, della Sila e del Gargano).

Ricordo che oggi, tranne quello delle Dolomiti bellunesi, nessun altro ente ha il piano del parco. Ciò implica anche un notevole incremento, da parte del Corpo, delle attività interpretative delle norme di salvaguardia, e sono azioni delicatissime, anche in rapporto alle popolazioni.

Se oggi non ancora e non in tutti i casi si realizza a pieno un rapporto « affettivo » tra popolazioni ed enti parco, lo si deve proprio alla mancanza degli strumenti di certezza normativa rappresentati dal piano del parco, il regolamento e il piano socioeconomico, di competenza delle co-

munità dei parchi medesime e che a tutt'oggi purtroppo non sono stati completamente realizzati.

Questo comporta una serie di difficoltà, come ha rilevato anche il ministro dell'ambiente, ma soprattutto una chiara incertezza amministrativa e quindi residui passivi che si accumulano e insufficienti capacità di spesa, ciò che, peraltro, costituisce la realtà più scandalosa rispetto alle popolazioni esistenti, le quali si attendono dal parco l'osservanza di quanto la legge prescrive: mi riferisco, evidentemente, a conservazione e sviluppo del territorio, congiuntamente alla promozione dell'attività socioeconomica.

Per inciso, vorrei ricordare che la virtuosità di gestione sinora attribuibile al Corpo forestale dello Stato è dovuta in gran parte ad uno strumento a mio parere decisivo, ovvero lo statuto-regolamento, che ritengo possa essere adottato e migliorato intervenendo in supporto dell'ente parco.

In proposito, ricordo che l'azienda di Stato delle foreste demaniali, con gestione e bilancio autonomi, aveva garantito l'organizzazione della propria attività gestionale appunto attraverso lo strumento dello statuto-regolamento. Ciò consentiva facilità di gestione, permettendo all'azienda di superare anche taluni intoppi normativi, i quali rappresentano il male peggiore per il corretto funzionamento dell'ente parco. Mi spiego: in particolari ipotesi di disagio e urgenza, si pensi al caso di intemperie in cui è necessario provvedere all'alimentazione degli animali selvatici, dover attendere la preliminare adozione dell'atto normativo significherebbe destinare a sicura morte per denutrizione gli animali.

In ipotesi simili è fondamentale intervenire rapidamente; ecco perché questo strumento, con le sue disposizioni, appariva quanto mai opportuno: è molto semplice ed agile e al contempo rispettoso della contabilità generale dello Stato. L'esercizio di un controllo molto accurato in base a cui poter verificare la bontà della spesa nel frattempo occorsa sarebbe previsto invece *a posteriori*. Ciò ci ha consentito e ci consente ancora oggi di svolgere

la nostra attività, anche se il regolamento del 1977 non è stato ancora rinnovato dal Ministero del tesoro.

Però, abbiamo conservato qualche piccolo spiraglio di questa normativa che ci consente di pervenire a quell'agilità di gestione diversamente non realizzabile per i parchi attraverso lo strumento della legge n. 75 (per ciò che concerne gli enti non economici), la quale anzi inceppa profondamente il meccanismo di intervento.

Il Corpo forestale dello Stato (aspetto che ci preoccupa molto per il futuro) deve assicurare la sorveglianza, oltre che nei parchi nazionali, all'interno dei siti di interesse comunitario (SIC) e delle zone a protezione speciale (ZPS), strumenti richiamati nella direttiva comunitaria « Habitat » ed anche nelle normative recepite dal Parlamento italiano.

Se partiamo dal dato — direi congruo — di prevedere un dipendente del Corpo ogni mille ettari, impegneremo sul territorio non meno di seimila unità di personale, laddove si considerasse una superficie del 20 per cento dei territori sottoposti a tutela. Chiediamo una considerazione del maggior impegno delle nostre strutture, perché, se la sorveglianza si esprimesse soltanto nel controllo sul territorio, non permetterebbe un rapporto con la popolazione. Il confronto tra il Corpo forestale dello Stato e la popolazione è virtuoso nella misura in cui esiste professionalità ma anche stima reciproca tra parchi e Corpo forestale. Purtroppo ciò non è avvenuto all'interno di tutti i parchi.

Ricordo — non tanto in termini polemici quanto come fatto storico — che l'esame della legge quadro sulle aree protette, n. 394 del 1991, si è fermato per più di due anni sull'articolo 21, perché in realtà non si desiderava che il Corpo forestale dello Stato acquisisse competenze all'interno dei parchi nazionali: il modello a cui ci si ispirava era il parco nazionale d'Abruzzo. Le guardie del parco nazionale d'Abruzzo sono infatti diventate guardie parco alle dipendenze dei direttori e dei presidenti. Ripeto, non intendo fare polemica, ma possiamo constatare che, se

avessimo seguito *in toto* tale modello, avremmo parchi nazionali con una forza di polizia all'interno.

La garanzia dovuta ad un corpo di polizia nazionale e la terzietà del Corpo forestale possono assicurare agli enti parco il rispetto delle norme e giusti comportamenti, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione dei piani dei parchi, strumenti democratici che si attuano con la partecipazione di tutti. Spero che ciò avvenga al più presto, trattandosi dell'unica certezza che si può avere sul territorio, permettendo il superamento dell'arbitrio degli amministratori.

Auspichiamo la realizzazione dei piani dei parchi e la considerazione del Corpo forestale come strumento del parco nazionale previsto per il controllo ed anche per lo svolgimento della propria attività sul territorio, così che essa si realizzi in conformità con le aspettative delle persone residenti all'interno del parco.

UGO MEREU, *Dirigente del Corpo forestale dello Stato*. Un aspetto su cui sarebbe utile effettuare una breve riflessione — consegneremo anche un documento, che potrebbe essere utile per una riflessione più approfondita — riguarda la questione dei finanziamenti.

Attualmente la procedura prevede che gli enti parco mettano a disposizione per il funzionamento delle nostre strutture le risorse finanziarie adeguate. Abbiamo controllato la situazione degli ultimi anni e l'esistenza di situazioni molto diversificate da parco a parco ci lascia piuttosto perplessi. Questa realtà non si giustifica con l'impegno del Corpo forestale, che prevede sorveglianza omogenea in tutti i territori.

Il caso del parco nazionale d'Abruzzo è emblematico, perché, pur essendoci la costituzione di un coordinamento territoriale del Corpo forestale dello Stato per l'ambiente (CTA) e prevedendo la legge che le spese siano a carico degli enti parco, non abbiamo mai avuto risorse finanziarie per il funzionamento di tali uffici.

Su tale aspetto richiediamo una maggiore riflessione. Stiamo studiando con il

ministero la possibilità che i finanziamenti (parametrando gli elementi economici di impegno del personale forestale presso i CTA) siano stabiliti prioritariamente sulla base di programmi operativi, definiti all'inizio di ogni anno, in modo da non produrre situazioni così disparitarie come quelle attuali.

GIUSEPPE DI CROCE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. L'articolo 35 della legge n. 426 del 1998 prevedeva sia per il parco nazionale del Circeo sia per il parco della Sila una forma « ibrida » di gestione in cui il Corpo forestale sarebbe rimasto il perno, pur introducendo la partecipazione diretta al piano di sviluppo socio-economico attinente alla comunità del parco. Per il parco della Sila si tratta di una gestione che tra poco non sarà più di nostra competenza per l'evoluzione di questi anni e forse anche per la stessa incertezza istituzionale del Corpo.

Sottolineo, altresì, che dai dati della relazione che consegneremo alla Commissione si desume che non abbiamo mai avuto residui passivi ed abbiamo occupato — come tuttora avviene — nelle riserve naturali residue circa 1.200 operai. Si tratta (a mio avviso è un elemento molto importante) di un personale affezionato al proprio lavoro.

Ricordo che all'articolo 9 della legge n. 394 del 1991 è stato aggiunto un comma che prevede la possibilità di avvalersi della manodopera attraverso una procedura snella. Ciò è stato realizzato dal Corpo forestale, attraverso la legge n. 124 del 1985, assumendo manodopera locale, a tempo determinato se vi sono lavori a termine o persino a tempo indeterminato laddove si realizzi un'occupazione permanente.

La maggior parte dei mille operai, quasi tutti a tempo indeterminato, si occupa e si preoccupa della gestione ma sussiste un problema sul loro futuro, perché nella legge n. 426 del 1998, dovendo consegnare *tout court* le riserve naturali ai parchi laddove siano al loro interno, non è stata introdotta la nostra richiesta della sicurezza dell'occupazione

anche per gli operai, se non una raccomandazione al Governo di mantenere i livelli occupazionali. Quindi, nell'assegnare la gestione ai parchi, questi ultimi si devono preoccupare di mantenere l'occupazione: questa è la nostra preoccupazione e lo riconfermiamo in questa sede.

Naturalmente, se questi operai finissero nei ruoli dei parchi, sarebbe un fatto negativo perché, in quel momento, sarebbero impiegati a tempo stabile e terminerebbe la normale affezione dell'operaio. Questo non significa lasciare la precarietà, perché con lo strumento del contratto a tempo indeterminato c'è certezza dell'occupazione — tant'è che non abbiamo mai licenziato nessuno — e si determina una spiccata affezione verso il territorio, il che, normalmente, non si realizza quando si diventa impiegati di un qualche ente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Croce perché, ancora una volta, ho potuto verificare la professionalità e la passione con le quali svolge il suo lavoro. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

MARIA GABRIELLA PINTO. Quest'estate ho visitato il parco dell'Asinara e i rappresentanti del Corpo forestale dello Stato sono stati estremamente professionali, perché avevano un'eccezionale conoscenza delle essenze, degli animali e di ogni anfratto dell'isola. Tuttavia, durante la visita sono emersi alcuni problemi. In primo luogo, quando esiste un'enorme attività proliferativa degli animali che vivono all'interno dei parchi, alla fine gli stessi si mangiano fra di loro e creano enormi problemi alla qualità della riproduzione, tant'è che anche la specie dell'asino bianco è in via di estinzione.

Credo che si debba attuare qualche intervento per sfamare e per tutelare questi animali — in Sardegna è difficile perché piove raramente — perché altrimenti spariranno. Se non ci sono i soldi per nutrirli, almeno facciamo in modo che ve ne sia un numero sufficiente a farli sopravvivere, anche se sussiste il problema dell'abbatti-

mento: il censimento è stato fatto ma si tratta di una proliferazione assolutamente abnorme. Non so se esistano delle norme in merito ma dovremmo, comunque, nutrire gli animali all'interno dei parchi soprattutto laddove non esiste possibilità di sostentamento.

DONATO PIGLIONICA. La delimitazione delle SIC e delle ZPS non rischia di creare confusione, non essendo ancora adeguatamente disciplinate sul fronte delle norme di salvaguardia? Infatti, si tratta di zone che, pur delimitate, non hanno regole e, quindi, qualsiasi intervento si attui, non si capisce a quale norma debba soggiacere, con il conseguente rischio della paralisi.

Mi domando se non sia il caso di sollecitare il Governo e il Parlamento — anche in interlocuzione con la Comunità europea che è artefice di questo tipo di delimitazioni — ad occuparsi di questa vicenda; infatti, il rischio è che in alcune aree si invochi il parco perché più gestibile dalla periferia e con meno vincoli rispetto alle zone SIC e ZPS: su tale questione mi piacerebbe conoscere l'opinione del dottor Di Croce.

In secondo luogo, quali sono i rapporti che il Corpo forestale dello Stato intrattiene con le numerose associazioni del volontariato in campo ambientale? Infine, nelle visite effettuate dalla Commissione di inchiesta bicamerale sul ciclo dei rifiuti, ho potuto verificare la passione, sottolineata anche dal presidente, che siete riusciti a trasferire in tutte le diramazioni del Corpo che, tranne una deprecabile eccezione, è il geloso custode del territorio. Inoltre, siete i più informati sui siti — la sua relazione dell'altro giorno sulle discariche abusive ne è la testimonianza — perché le maggiori segnalazioni di discariche abusive e di zone in cui non si rispettano le norme provengono proprio dal Corpo forestale dello Stato che, nella difesa dell'ambiente, alla sua funzione di istituto associa quasi sempre la relativa passione.

In più regioni ho verificato che i rappresentanti del Corpo sono tra i più informati e coloro che ci hanno fornito i dati

più importanti e più utili al lavoro della Commissione.

DOMENICO PAPPATERRA. Ringrazio il dottor Di Croce ed i suoi collaboratori per gli elementi che ci hanno fornito. La nostra indagine conoscitiva mira a comprendere meglio la situazione, dopo aver verificato quanto è accaduto nei mesi passati sul piano della gestione finanziaria degli enti parco: alcuni sono stati commissariati, altri sono in via di commissariamento, mentre altri ancora hanno registrato una gestione corretta ed ordinata. Questi approfondimenti sono necessari soprattutto perché, come diceva il dottor Di Croce, possono cercare di avvicinare le persone a grandi scelte che in Italia sono state compiute. Personalmente, vivo nell'area del parco del Pollino, ma dopo dieci anni cominciamo a faticare nel far comprendere che si è trattato di una scelta positiva, soprattutto se non esiste una ricaduta in termini di risultati.

Concordo con le affermazioni del dottor Di Croce e del dottor Mereu circa l'esigenza di fornire immediatamente tutti i parchi italiani del loro piano perché, tranne alcune eccezioni (forse solo una), siamo fermi ancora alle procedure preliminari: rispetto a parchi istituiti già da diversi anni, ciò è intollerabile.

Concordo inoltre con la necessità che all'aumento delle aree protette corrisponda anche un aumento delle forze che sul territorio esercitano un'operazione di controllo, ma dovremmo spiegarlo al ministro Tremonti, poiché in questo momento i problemi finanziari sono per lui prioritari.

Il dottor Di Croce conosce la mia posizione e, sebbene io sia ulivista, sa che sono sempre stato contrario alla regionalizzazione del Corpo forestale, poiché credo fortemente nell'unicità delle forze di polizia in questo settore, che può articolarsi sul territorio, ma mantenendo una leva di comando unica e unitaria per tutto lo Stato nazionale.

Il dottor Di Croce ha sostenuto che per quanto riguarda i fondi messi a disposizione dai CTA, esiste una forte disparità

tra i parchi istituiti. Tale diversa articolazione della dotazione finanziaria è dettata da parametri stabiliti, oppure siamo in presenza di forte discrezionalità dei presidenti degli enti parco e quindi dei consigli direttivi? Per me sarebbe inaccettabile se questa costituisse l'unica linea seguita per questo tipo di erogazione di fondi.

Con l'onorevole Stradella ed il presidente Armani stiamo cercando di comprendere lo stato della situazione. Da questo punto di vista, non vorrei ricevere un'analisi precisa per ogni singolo parco, ma capire quali sono i rapporti tra i CTA e gli enti parco, per comprendere se essi siano positivi e proficui in tutto il territorio nazionale, oppure se esistano realtà dove si incontrano difficoltà di rapporti, dovuti ad una molteplicità di ragioni. Non lo dico per il richiamo del dottor Di Croce al parco dell'Abruzzo — sappiamo che in quel caso è presente un'anomalia più generale che la Commissione sta cercando di affrontare — ma in generale, riferendomi a tutti gli enti parco italiani.

Mi sembra che il dottor Di Croce abbia sostenuto che il Corpo forestale non svolga semplicemente una azione di repressione sul territorio (di questo davano testimonianza anche il collega Piglionica e la collega Pinto), nell'individuare i reati di cittadini o in forma associata, ma mi sembra che esista una forte utilizzazione del Corpo forestale rispetto ad una grande domanda di educazione ambientale, di divulgazione e di conoscenza del nostro territorio: ciò avviene in maniera omogenea per tutti i parchi italiani, oppure ci sono specificità che emergono in questo senso? L'ultima questione che vorrei porre riguarda la fauna. In molti parchi, la proibizione dell'attività venatoria ha prodotto da un lato la conservazione di alcune specie, soprattutto quelle selvatiche rare, ma dall'altro ha portato una proliferazione di alcune specie, che stanno provocando danni enormi all'agricoltura, ma persino alle persone fisiche (mi riferisco, ad esempio, alla moltiplicazione dei cinghiali). L'esperienza della guardia forestale in questa direzione è utilizzata? Cosa

altro si può fare? Infatti, il parco è una scelta positiva, ma i cittadini non possono — come ci viene detto da più parti — subire danni da ogni punto di vista.

Sottopongo le questioni che ho sollevato alla riflessione degli esponenti del Corpo forestale dello Stato per comprendere, ripeto, esattamente lo stato della situazione.

GIULIANA REDUZZI. Vorrei esprimere il mio apprezzamento per le attività che vengono svolte dal Corpo forestale. Io vengo dal nord, dalla Val Brembana ed ho avuto modo di apprezzare l'attività ed il lavoro che viene svolto dal Corpo forestale. Mi sembra di aver capito che, attualmente ci sono mille agenti in servizio nelle aree protette, ma ne servirebbero 1600. Per ottenere il pieno organico ci sono le risorse adeguate oppure l'eventuale completamento dell'organico è subordinato ai tempi necessari per espletare concorsi e per i corsi di formazione specifici?

TINO IANNUZZI. Per introdurre un elemento di dinamicità dovrei dissociarmi dai complimenti rivolti al dottor Di Croce e a tutta la dirigenza del Corpo forestale, ma non mi sento di farlo, avendo peraltro avuto modo, durante gli interventi dei colleghi, di leggere la relazione. Esprimo quindi il mio plauso all'azione svolta dal Corpo forestale, oltre al convincimento che il mantenimento del carattere statale del Corpo è assolutamente indispensabile e rappresenta una risorsa preziosa da tutelare. Tra l'altro, quando si promuovono facili regionalizzazioni si corrono sempre dei rischi, penso all'esperienza che è maturata nel mio territorio, in Campania, ed a quanto è accaduto al genio civile, struttura tecnica di altissimo livello e professionalità: una volta regionalizzata, si è prodotta una brusca caduta dei livelli di prestazione e servizio alla comunità. Alcune scelte, in tema di federalismo e regionalismo, devono essere meditate, per non reiterare errori del passato.

Mi pare che dall'audizione del dottor Di Croce emergano due elementi fondamentali: da un lato l'insufficienza degli

organici attuali rispetto agli *standard* ottimali per rendere il servizio maggiormente funzionale e completo e, d'altro lato, la progressiva diversificazione ed accrescimento qualitativo dei compiti e delle funzioni del Corpo forestale dello Stato.

Per quanto riguarda il primo punto, i dati inchiodano tutti ad una riflessione abbastanza semplice, poiché esiste un consistente divario tra le unità in servizio del Corpo forestale dello Stato e compiti da svolgere; nell'affidare i compiti di sorveglianza al Corpo forestale dello Stato, la legge n.394 del 1991 prevedeva l'invarianza dell'organico ma, successivamente, sono sorti 6 nuovi parchi. Da ciò deriva una condizione per cui il rapporto medio tra unità di personale addetto al parco e chilometri di area protetta presenta forti sperequazioni tra i parchi più piccoli, come il parco nazionale delle Cinque Terre o il parco del Cilento, in cui si passa da 1 unità ogni 2 chilometri circa ad 1 unità per ogni 15 chilometri.

Questo naturalmente rende la situazione in alcune zone (si pensi al Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, ma non solo ad essi) estremamente delicata e carente. Al riguardo vorrei che mi venisse chiarito se i compiti di sorveglianza del Corpo forestale dello Stato si riferiscono unicamente al perimetro dell'area protetta o si estendono anche alle aree contigue. La ragione della mia richiesta è semplice, in quanto le aree contigue del Parco del Cilento sono abbastanza consistenti. Vorrei altresì sapere se, con riferimento al problema della carenza di organico, siano già in atto misure concrete del Governo, anche mediante iniziative legislative, per il potenziamento della dotazione di personale (nuovi bandi concorsuali).

Un altro aspetto su cui vorrei dei chiarimenti è il seguente. C'è una indicazione sulla progressiva crescita qualitativa dei compiti del Corpo forestale dello Stato, che non svolge solo attività repressiva ma anche preventiva e, soprattutto, non solo attività di sorveglianza ma anche azioni volte al coinvolgimento (iniziative didattiche, culturali, di educazione ambientale e di ricerca scientifica) in collaborazione

con istituzioni varie, tra cui in prima fila le università. A suo parere, questa mutazione, anche genetica e qualitativa, delle funzioni del Corpo forestale dello Stato rappresenta una evoluzione importante, degna di essere proseguita e, in qualche misura, incentivata? Se sì, allora ragione vorrebbe che non si lascino invariati gli organici, perché altrimenti si uniscono difficoltà a difficoltà.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Di Croce per la risposta alle domande dei colleghi.

GIUSEPPE DI CROCE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Signor presidente, ringrazio per le parole di apprezzamento che lei e gli altri componenti della Commissione avete voluto rivolgere al Corpo forestale dello Stato. Non è un merito del Corpo aver passione per il proprio lavoro, la motivazione è *in re ipsa*. Lavoriamo divertendoci. Siamo lavoratori fortunati, perché ci realizziamo nel lavoro, operando in mezzo alla natura. È forse questo il motivo per cui gli appartenenti al Corpo forestale hanno quella che noi chiamiamo « passionaccia » per il loro lavoro.

Rispondo per primo all'onorevole Piglionica. I siti di importanza comunitaria e le zone a protezione speciale sono purtroppo nati per effetto del recepimento di una certa normativa, senza che vi siano precetti di salvaguardia o sanzioni per le ipotesi di trasgressione. È ancora tutto *in itinere*. In realtà, però, essendo soggetti anche all'attenzione dell'Unione europea (per quanto riguarda gli uccelli, la fauna selvatica e altri aspetti), diventa difficile anche per noi vigilare su queste aree come meritano. In ogni caso, bisogna che al più presto si pervenga ad una chiarificazione. Le regioni stesse sono in ritardo nel corrispondere alle richieste che giungono dall'Unione europea. Il ritardo aggiunge confusione a confusione. Se le aree rientrano nei parchi nazionali, laddove le norme di salvaguardia già esistono, in qualche modo si riesce a tutelare. Però, per pervenire all'attuazione della normativa, bisogna che i parchi si dotino intanto dei piani di

parco e dei regolamenti. È necessario che tutte le aree fuori dai parchi siano regolamentate, perché, senza questa regolamentazione, ci troviamo di fronte soltanto ad una intenzione puramente cartacea.

DONATO PIGLIONICA. Ci sono tribunali che si pronunciano sulla base delle sole intenzioni cartacee.

GIUSEPPE DI CROCE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Anch'io volevo pervenire alla sua stessa conclusione. Nel frattempo però dobbiamo fare i conti con l'articolo 364 del codice penale. Voglio dire che, pur non essendoci certezza regolamentare, è comunque evidente che, se la questione finisce all'attenzione della procura, il cittadino può passare il classico brutto quarto d'ora. Ecco perché occorre che si pervenga ad una normativa chiara, con pene certe, in modo tale che il cittadino sappia che, se commette una infrazione, va incontro ad una sanzione.

Per quanto riguarda i rapporti con le associazioni venatorie ambientali, posso dire che il Corpo forestale dello Stato è stato anche per tale questione un antesignano. Tali associazioni all'inizio si sono tutte appoggiate sul Corpo. Ci sono state ovviamente anche delle frange aventi atteggiamenti fondamentalisti e radicali di oltranzismo ambientale, che noi abbiamo sempre respinto, in quanto non si realizza protezione ambientale contro la volontà dei cittadini. Perciò anche in tal caso bisogna avere la capacità di rapportarsi al territorio in cui si opera. Se oggi abbiamo un territorio per certi versi straordinario, ciò si deve al fatto che qualcuno ha contribuito a conservarlo. Io agirei come si fa in Svizzera, pagando il coltivatore perché mantenga i prati.

Quanto alle questioni poste dall'onorevole Pappaterra, condivido perfettamente che quella della legge quadro sia una scelta di civiltà, purché il tutto si realizzi con quegli accorgimenti che abbiamo ora ricordato. Sì, è vero, esiste discrezionalità dei CTA nell'assegnazione delle risorse al Corpo forestale dello Stato. Attualmente noi per le nostre mille unità

impiegate nei parchi nazionali spendiamo circa 52 milioni di euro; i parchi ne spendono appena 2. Abbiamo fatto un grosso sforzo per mantenere mille unità nei parchi, per realizzare non solo le attività di sorveglianza ma anche le altre. Tuttavia i CTA non sempre sono rispettosi del ruolo e della capacità operativa del Corpo. Allora si realizza una sorta di discrezionalità, che talvolta va a discapito della operatività del Corpo. In proposito vorrei, senza malizia, ricordare che in qualche parco viene da parte dei direttori fatto uso di eccessiva discrezionalità per costringere il Corpo a compiere delle attività non perfettamente condivise dallo stesso. Quando c'è spirito fondamentalista e si vuole reprimere a tutti i costi, lo strumento diventa il Corpo forestale dello Stato. Si finisce così con il diventare gli odiosi rappresentanti sul territorio di norme che magari non condividiamo. In proposito, occorre fare chiarezza: il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio dovrebbe compiere una scelta a monte, al fine di definire un rapporto univoco, nel quadro naturalmente di ben precisi parametri. Esistono delle realtà territoriali più difficili, per le quali occorrono maggiori apporti finanziari, mentre altre sono più tranquille. Sono comunque perfettamente d'accordo sul fatto che occorre abbassare la soglia di discrezionalità.

Per quanto riguarda i rapporti tra gli enti parco e i CTA, devo dire che, almeno inizialmente, in alcuni parchi, tali rapporti non erano proprio idilliaci.

Oggi, grazie anche allo sforzo del Ministero dell'ambiente e attraverso un'opera di mediazione e di convincimento, tali rapporti tendono ad essere buoni — non ottimali — ma comunque tendenti, per così dire, verso il bel tempo.

Per quanto riguarda il compito specifico del CFS, abbiamo una missione, che svolgiamo con passione e convincimento. Questa riguarda l'educazione ambientale, l'accompagnamento dei turisti, l'aiuto ai parchi per i censimenti, gli incarichi di carattere biologico, lo studio delle dinamiche di crescita della fauna selvatica —

che a volte arreca non pochi danni — insomma, si tratta di un'attività che svolgiamo con grande determinazione e di cui siamo convinti.

D'altra parte, forniamo un utile ausilio e supporto ai parchi, i quali non sono ancora strutturati come dovrebbero e si trovano tutti in una situazione di sotto organico.

Per quanto riguarda la fauna presente e il problema degli indennizzi, è vero che in alcuni parchi — se non in tutti — vi è una presenza squilibrata di fauna. Un esempio che può valere per tutti è quello del cinghiale. Purtroppo, scontiamo i risultati di una attività maldestra, svolta a suo tempo dalle associazioni venatorie, per cui è stato introdotto sul territorio nazionale il cinghiale mitteleuropeo in luogo del marenmano. Questa prima specie di cinghiali è più prolifica, procreando una volta e mezzo l'anno anziché una volta ogni anno e mezzo: insomma abbiamo creato un problema enorme.

Diversi parchi si ritrovano oggi con una popolazione di cinghiali che sono estremamente voraci, erratici ed onnivori e che sta distruggendo e sconvolgendo molti territori. A fronte di tale problema, bisogna però fare i conti con le associazioni ambientaliste, degli animalisti, che per fortuna sono oggi molto meno oltranziste di una volta.

Dobbiamo allora metterci in mente che se desideriamo tutelare il territorio, occorre incidere sulla popolazione di animali e sulle dinamiche di crescita di questa, poiché proprio gli animali, se non controllati, finiscono per arrecare i danni più consistenti. Come si fa? Non vi è altro mezzo che abatterli! È inutile che facciamo finta di catturarli, per portarli fuori dal parco e poi ucciderli in macelleria o altrove.

I cinghiali, normalmente, girano in branchi di cinquanta e più esemplari. Ciò rappresenta un pericolo anche per la circolazione e la sicurezza di molte strade.

Pertanto, non vorrei esagerare — né essere scambiato per un cacciatore incallito essendo contro la caccia (anche se rispetto profondamente i cacciatori,

poiché la Costituzione stessa tutela la caccia e ritengo che tale attività meriti la dovuta tutela) — però, per realizzare un'efficace azione a difesa del territorio, dobbiamo procedere con strumenti e accorgimenti senza finzioni o ipocrisie: le popolazioni in eccedenza vanno eliminate e l'unico sistema per raggiungere questo obiettivo è l'abbattimento. Se si vuole, si può fare ciò con le associazioni venatorie.

Ricordo che sono stato presidente di un parco — il parco nazionale della Maiella — e nel corso di quella esperienza ho realizzato, in collaborazione con la provincia di Pescara, un accordo di programma secondo il quale, scelti alcuni cacciatori specializzati, insieme al Corpo forestale dello Stato, ci siamo recati sul territorio per compiere le dovute catture (perché era proibita la caccia). Tali catture sono state condotte in collaborazione con le associazioni venatorie, le quali, per l'occasione, si sono, per così dire, aggregate al Corpo forestale dello Stato. Ho citato questo esempio solo per ribadire che si devono trovare delle forme attraverso le quali il numero di quelle popolazioni che si rivelano dannose per l'ambiente deve essere ridotto.

Per quanto riguarda le risorse, una delle domande riguardava il livello di adeguatezza delle stesse. Purtroppo, per il Corpo forestale, queste non si rivelano adeguate a fronte delle molte attività svolte e dell'apporto in termini di iniziative assunte. Tuttavia, vi è uno sforzo importante da parte del Ministero dell'ambiente, il quale, d'altra parte, avendo a che fare con degli enti, che presentano un'autonomia gestionale, finanziaria e quant'altro, deve agire nel senso di fornire un orientamento, senza cioè impartire direttive dall'alto.

In realtà, anche sotto questo aspetto possiamo concludere che ci si è ormai avviati verso una normalizzazione del rapporto.

PRESIDENTE. Purtroppo, a causa di concomitanti lavori in Assemblea, devo invitarla a concludere.

GIUSEPPE DI CROCE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Per quanto riguarda l'organico del Corpo forestale dello Stato, il livello è buono. Noi operiamo dentro i parchi — non al di fuori di essi — per cui i CTA entrano solo ed esclusivamente nel perimetro dei parchi, mentre al di fuori di questi e sulle aree contigue ci sono i comandi delle stazioni della forestale, che operano in sintonia e in rapporto con i parchi nazionali (insomma, trattandosi sempre dello stesso organismo non vi è discrasia).

Per quanto riguarda il potenziamento del Corpo, certamente ci aspettiamo progressi in tale direzione, anche se oggi non vi sono iniziative sul tappeto (anche a causa della situazione di incertezza decisionale, per cui non si è, per esempio, ancora definito se il Corpo forestale dello Stato sia regionale o rimanga statale). È evidente che, se anche tale potenziamento rientra nelle intenzioni del ministro, non vi è ancora alcuna proposta al riguardo.

Naturalmente, per quanto riguarda il rapporto con i parchi, quest'ultimo è

senz'altro virtuoso e deve essere potenziato. Riteniamo infatti che i parchi, avvalendosi della professionalità storica del Corpo, possano crescere e svilupparsi insieme a quest'ultimo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Croce e i suoi collaboratori. Autorizzo la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico, della documentazione consegnata dai rappresentanti del Corpo forestale dello Stato. Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 22 novembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO